

ANNO 2006/2007

Seduta XXXVI: martedì 30 gennaio 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari
2. Iniziativa popolare del 23 novembre 2001 "Per la costituzione di una cassa malati cantonale per la gente"
 - Rapporto di maggioranza del 28 marzo 2006; relatrice: Marina Carobbio Guscelli
 - Rapporto di minoranza del 28 marzo 2006; relatori: Attilio Bignasca e Gianfranco Soldati
 - Rapporto aggiuntivo di maggioranza del 16 gennaio 2007; relatrice: Marina Carobbio Guscelli
3. Iniziativa parlamentare del 21 marzo 2006 presentata nella forma generica da Francesca Lepori Colombo e cofirmatari per il gruppo PPD per l'inserimento nella legislazione cantonale di ulteriori norme tendenti a proteggere la popolazione dal fumo passivo
 - Rapporto del 17 gennaio 2007; relatore: Manuele Bertoli
4. Iniziativa parlamentare del 7 novembre 2005 presentata nella forma generica da Giuseppe (Bill) Arigoni e cofirmatari per l'istituzione della figura dell'ombudsman parlamentare
 - Rapporto di maggioranza del 17 gennaio 2007; relatore: Alex Pedrazzini
 - Rapporto di minoranza del 17 gennaio 2007; relatore: Manuele Bertoli
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Bruno Lepori, Presidente

Alle ore 13.45 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 80 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dadò - Dafond - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja

- Poli - Quadri - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Allidi-Cavalleri - Bordogna - Gemnetti - Isenburg - Maggi - Orsi - Ravi - Rizza - Savoia

Non si è scusato per l'assenza:

Del Bufalo

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Silvano Bergonzoli e cofirmatari per la modifica della Legge edilizia

del 30 gennaio 2007

Lo scopo di questa iniziativa generica è quello di affrontare e risolvere quei limiti e quelle situazioni discriminatorie che spesso si riscontrano nell'applicazione della Legge edilizia cantonale del 13 marzo 1991 (in seguito LE).

Di seguito vengono segnalate alcune situazioni di controsenso:

1. di fronte a un progetto edilizio, la LE concede diritto di opposizione unicamente al proprietario confinante o a un diretto interessato. Non di rado, tuttavia, vi è un interesse preponderante e, a volte, pubblico.
2. Il termine di opposizione è fissato in 15 giorni e non viene sospeso dalle ferie giudiziarie. In realtà, a volte succede che questo termine – già di per sé eccessivamente breve – venga sfruttato dai promotori di un progetto edilizio non pienamente conforme al Piano regolatore nel momento in cui il vicino si assenta per ferie o per malattia oppure risulta residente all'estero.
3. Di fronte a progetti non in regola, succede poi non di rado che i Servizi generali del Dipartimento si limitino ad applicare, di regola, le leggi di loro competenza, evitando di ravvisare eventuali inadempienze dei Comuni interessati. Analogamente, di fronte a progetti non in perfetta regola con il Piano regolatore, capita altresì, a volte, che siano negligenti pure gli uffici tecnici comunali preposti all'esame.
Altre volte ai Servizi comunali manca la competenza per esaminare da un punto di vista giuridico o tecnico il progetto.
4. In caso di abusi edilizi risulta poi che solo in una minoranza di situazioni essi sfociano in una procedura sanzionatoria. La procedura disciplinare, all'infuori di poche eccezioni, è di competenza del Municipio, a cui compete pure il collaudo e il quale regolarmente rinuncia a procedere (lo fa unicamente in presenza di denuncia di terzi).
5. Altre volte avviene che chi ha beneficiato di una licenza edilizia sia protetto nella sua

buona fede, pur potendo appurare che la domanda edilizia era già illegale e non approvabile al momento in cui è stata presentata. In questo caso, sono quindi ritenuti responsabili dell'illegalità soltanto i Servizi tecnici o i Municipi, che sistematicamente non vengono sanzionati con nessuna multa.

6. Accade pure che i Municipi rinuncino sovente a entrare nel merito di opposizioni se queste vengono ritirate (ad esempio a seguito di un accordo tra istanti e opposenti). Tuttavia l'accordo bonale fra le parti non può esimere l'Autorità comunale da una corretta applicazione della legge.

Sulla scorta di queste premesse formuliamo la seguente iniziativa generica, che dovrà comportare una modifica adeguata della Legge edilizia.

A.

Al fine di assicurare un maggior controllo e uniformità di sanzioni a livello cantonale, la competenza disciplinare è interamente trasferita al Cantone, il quale diviene competente per indagare su eventuali gravi negligenze dell'Autorità comunale preposta all'esame dei progetti e per adottare le necessarie misure.

B.

Il termine per inoltrare opposizioni in materia edilizia è prorogato a 30 giorni ed è sospeso dalle ferie giudiziarie. La legittimazione è accordata anche a proprietari non confinanti che dimostrano di avere un interesse sufficientemente motivato; in tutti i casi, è accordata a ogni cittadino per progetti di interesse pubblico o che riguardano aspetti di interesse pubblico (vedi rispetto di norme ambientali o paesaggistiche).

Silvano Bergonzoli
Beretta-Piccoli F. - Boneff - Canonica G. -
Colombo (per il punto B.) - Fornera -
Gobbi N. - Marra - Mellini - Pinoja - Poli -
Quadri - Rusconi - Torriani

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Assicurati morosi e cessione di crediti

del 30 gennaio 2007

Ieri durante la discussione sul problema degli assicurati morosi e abbandonati dalla cassa malati, si è parlato di cessione del credito. Sfortunatamente non si è insistito sull'invitare medici, farmacisti e tutti i fornitori di prestazioni sanitarie a chiedere la cessione di credito. Cos'è questa cessione? Una lettera firmata, che dice: « *Il signor Pippo fa la cessione di credito al medico, al farmacista, eccetera* » e la cassa malati verserà direttamente al

fornitore di prestazione l'importo della fattura. Si evita così che i soldi versati dalle casse malati vadano a pagare le quote di qualche piccolo credito o di Casinò.

- Può il Consiglio di Stato, e per esso il Dipartimento della sanità e della socialità, pubblicare sui media un *facsimile* di cessione di credito, affinché tutti i cittadini ne vengano a conoscenza e si possano così evitare i precetti esecutivi?

Fausto "Gerri" Beretta-Piccoli
Canonica G. - Ghisletta R. -

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. INIZIATIVA POPOLARE DEL 23 NOVEMBRE 2001 "PER LA COSTITUZIONE DI UNA CASSA MALATI CANTONALE PER LA GENTE"

Rapporto di maggioranza del 28 marzo 2006

Rapporto di minoranza del 28 marzo 2006

Rapporto aggiuntivo del 16 gennaio 2007

Conclusioni del rapporto di maggioranza: si invita il Gran Consiglio a giudicare irricevibile l'iniziativa popolare.

Conclusioni del rapporto di minoranza: si invita il Gran Consiglio ad accettare l'iniziativa popolare, affinché sia il Popolo a decidere se vuole che il Parlamento ticinese si faccia carico dello studio e della costituzione di una cassa malati cantonale.

Conclusioni del rapporto aggiuntivo: si riprendono le conclusioni e il dispositivo legato al rapporto di maggioranza del 28 marzo 2006.

È aperta la discussione.

DELL'AMBROGIO M. - Il tema non merita più grande discussione: siamo giunti all'atto finale di un'operazione di relazioni pubbliche compiuta su un tema sensibile, per il quale è stata proposta una soluzione impossibile sia per motivi giuridici sia per motivi economici e di trasparenza. Si è lasciato credere che fosse possibile tenere bassi i premi di cassa malati senza iniettare soldi pubblici e non è stato detto quante centinaia di milioni sarebbero occorsi. Evidentemente con tanti soldi si può fare tutto, ma non è stato detto quanto l'iniziativa costerebbe.

BONOLI I. - Le iniziative della Lega dei ticinesi hanno generalmente il pregio di sollevare un problema di ampio interesse, non solo politico in senso stretto, ma anche popolare.

Spesso però hanno il difetto di proporre soluzioni in tutto o in parte inattuabili. L'iniziativa sulla cassa malati cantonale, che discutiamo oggi per la seconda volta, non sfugge a questa regola e pone il Gran Consiglio in una situazione difficile, costretto a decidere se l'iniziativa è irricevibile, in quale misura eventualmente lo è, e infine come può essere messa in atto, totalmente o parzialmente. Senza dimenticare che devono essere rispettati almeno due principi: essere conforme alle leggi cantonali e federali ed essere attuabile sul piano pratico, quindi anche economicamente sopportabile. Di fronte a questo dilemma si sono trovate la Commissione della gestione e delle finanze e ancora di più la Sottocommissione incaricata di esaminare la situazione venutasi a creare dopo la discussione del 2003 e l'esito del ricorso al Tribunale federale (TF).

Rispetto ad allora, ed anche al momento in cui è stato allestito il rapporto oggi in discussione, vi è sicuramente un fatto nuovo, anche se non si trova in relazione diretta con il nostro tema: si tratta della votazione popolare federale sulla proposta di cassa malati unica con premi basati sul reddito dell'assicurato obbligatorio, sulla quale voteremo l'11 marzo prossimo. Già il fatto che oggi, alla vigilia di questa consultazione, non si sappia ancora bene come, quando e in che modo potrà venir messo in pratica il principio posto in votazione, la dice abbastanza lunga sulla difficoltà di introdurre novità o cambiamenti attraverso l'esercizio del diritto di iniziativa in questa materia complessa e quanto mai delicata. Se il principio di una cassa malati pubblica con adeguati sostegni statali per mantenere bassi i premi per l'assicurazione di base potrebbe godere di un'ampia accettazione politica, il fatto di abbinarla al pagamento del premio basato sul reddito di chi è comunque obbligato ad assicurarsi equivale all'introduzione della nuova imposta e come tale suscita parecchie perplessità. Analogamente il problema si è posto per la cassa malati cantonale; lo si potrebbe risolvere utilizzando una somma pari o superiore ai sussidi versati agli assicurati meno abbienti per finanziare questa cassa. Ma si tratterebbe di una cifra irrisoria di fronte alla necessità di capitali che la costituzione stessa della cassa – ma più ancora il suo funzionamento – richiederebbero. Il rapporto commissionale del marzo 2006 lo ribadiva ripetendo del resto alcune considerazioni già del rapporto di maggioranza del 2003, e cito: «*L'attuabilità di una cassa malati pubblica cantonale si scontra in particolare con i problemi dell'insufficiente massa critica d'assicurati, con l'impossibilità per il Cantone di finanziare direttamente la cassa malati pubblica cantonale e con l'impegno finanziario richiesto al Cantone per la costituzione del capitale di dotazione per le riserve dell'assicurazione obbligatoria e facoltativa*»¹.

Certamente non a caso il TF ribadiva, nella sua sentenza, la necessità di far elaborare uno studio sulla fattibilità economica della costituzione della cassa malati pubblica cantonale per valutarne la ricevibilità in tutti i suoi aspetti, sempre che un'eventuale partecipazione del Cantone rispetti il principio della concorrenzialità tra le casse garantito dal sistema e sia quindi conforme al diritto federale. Il rapporto aggiuntivo che discutiamo oggi lo evidenzia ponendo le basi della discussione. Quanto alla fattibilità economica, il rapporto del perito conclude di non poterla escludere di principio, segnalando tuttavia che i rischi dei costi di gestione che il Cantone dovrebbe correre sarebbero troppo elevati. «*Ein Vorhaben mit erheblichen finanzpolitischen Risiken für den Kanton*», scrive il professor Auer nel suo rapporto del 31 dicembre 2004. L'aspetto giuridico si scontra evidentemente con quello economico. Il TF privilegia l'aspetto giuridico e giudica ricevibili i primi due punti dell'iniziativa, cioè la costituzione di una cassa malati cantonale che garantisca le spese

¹ Rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze sull'iniziativa popolare generica del 23 novembre 2001 "Per la costituzione di una Cassa malati cantonale per la gente", 14.01.2003.

ospedaliera come previsto dall'Ente ospedaliero cantonale (EOC) e che eviti gli abusi. Non si è però pronunciato sulla fattibilità economica dell'iniziativa, demandandola in pratica nuovamente al Gran Consiglio, come precisa l'ulteriore perizia commissionata al professor Knapp, che a sua volta riprende le conclusioni del professor Auer per quanto riguarda i rischi finanziari. Le cifre indicate sono 100-200 milioni di franchi all'anno, il che non basterebbe però per dichiarare irricevibile l'iniziativa, per cui toccherebbe al popolo decidere.

Tuttavia lo scopo primo dell'iniziativa non è tanto la creazione della cassa malati cantonale, quanto l'abbassamento dei premi per gli assicurati. È qui che i mezzi preconizzati per raggiungere questo scopo si scontrerebbero con il diritto federale, come aveva già rilevato l'Istituto di diritto della salute dell'Università di Neuchâtel. Vi faccio grazia di tutti i pro e i contro enumerati nella perizia del professor Knapp; rilevo solo che eventuali sussidi cantonali ai premi di cassa malati non possono essere riservati soltanto agli affiliati alla cassa cantonale, ma devono essere versati a tutti coloro che ne hanno diritto. Non solo; l'eventuale cassa pubblica non può essere finanziata direttamente dal Cantone, ma deve dapprima coprire da sola le proprie spese e costituire le riserve necessarie secondo la LAMal. A questo punto non possiamo non fare nostra la conclusione del professor Knapp: *«Il y a très probablement une impossibilité manifeste ou des difficultés insurmontables de la faire fonctionner et d'en assurer la pérennité sans porter atteinte au principe constitutionnel de l'égalité de traitement notamment entre concurrents»*. Secondo me è un altro aspetto giuridico della non fattibilità economica di una cassa malati cantonale.

Sono considerazioni di questo tipo che hanno indotto il gruppo popolare democratico ad aderire alle conclusioni del rapporto commissionale e a chiedervi di accettarlo.

BERTOLI M. - La proposta di costituire una cassa malati cantonale intende affrontare l'annoso problema dei premi di cassa malati, la spesa più importante per le famiglie dopo quella dell'alloggio. Il TF si è già espresso sulla fattibilità giuridica di questa iniziativa, anche se la sua sentenza è piuttosto sibillina, perché ha tentato di salvarne un principio formale, quando il nocciolo, cioè la riduzione dei premi, era ormai stato accantonato. Io non tornerò sulle valutazioni giuridiche, che mi pare siano già state approfondite dalla Commissione della gestione e delle finanze, che inducono oggi alla conclusione che già fu di questo Parlamento, cioè l'irricevibilità dell'iniziativa.

Il gruppo PS in ogni caso ritiene che la costituzione di un'ottantottesima cassa per le cure sanitarie di base accanto a quelle già esistenti non sia una soluzione. Non lo è perché questa nuova cassa non potrebbe comportarsi diversamente dalle altre casse, sia a livello di costituzione di riserve, sia a livello soprattutto di offerta e di apertura dei suoi servizi a tutti gli assicurati. E qualora fosse anche possibile intervenire finanziando questa cassa, immettendo in essa importanti risorse provenienti dallo Stato per abbassare i premi, il risultato paradossale sarebbe quello di abbassare i premi di tutti i suoi assicurati, senza poterli distinguere tra benestanti e persone con problemi finanziari. Quindi, se si riuscisse a ottenere il risultato auspicato dagli iniziativaisti, potrebbe capitare che dei milionari pagherebbero premi inferiori rispetto a quelli pagati da altre persone molto meno benestanti. Vi sarebbe un effetto di distribuzione ad annaffiatoio di risorse pubbliche e quindi si tratta di una cattiva soluzione.

Molto diverso è invece il discorso della cassa malati unica federale, che agirebbe al posto delle 87 casse oggi presenti, evitando la pseudo concorrenza – che non funziona –, evitando il sistema privatistico legato alla copertura dei costi, evitando la necessità di

costituire importanti riserve – che evidentemente incidono sui costi. Ciò permetterebbe di avere sul mercato un colosso, il cui peso si farebbe sentire anche nei negoziati con i fornitori di prestazioni e per la fissazione delle tariffe. Ciò cancellerebbe inoltre tutta la burocrazia causata dai passaggi di assicurati da una cassa all'altra ogni anno.

Questo sistema è valido in tutta Europa, ma non in Svizzera, dove addirittura si arriva all'assurdo di sussidiare il 30% della popolazione per un onere che lo Stato obbliga a pagare. A questo proposito vorrei segnalare che nella votazione dell'11 marzo ci si esprimerà in merito a un principio costituzionale, ma nessuno ha in tasca il modello da applicare qualora dovesse essere accettato.

Una cosa è piuttosto curiosa: si è sostenuto, anche in maniera abbastanza convinta, che il sistema di premi in base al reddito sarebbe un male per la maggioranza della popolazione, quasi come se il sistema attuale fosse migliore, più conveniente. Se questo fosse vero, bisognerebbe allora sostituire le imposte progressive con un'imposta uguale per tutti, analogamente al premio unico per tutti. Oggi ognuno paga lo stesso premio, sia chi ha grossi introiti sia chi ha piccoli introiti e fa fatica a tirare la fine del mese (fatta salva la possibilità di rivolgersi allo Stato per domandare un aiuto). Io credo che chiunque venisse avanti con l'idea di sostituire le imposte con un'imposta unica, verrebbe fucilato sulla pubblica piazza o come minimo deriso. Questa teoria viene invece applicata oggi in maniera abbastanza temeraria per quanto riguarda i premi di cassa malati.

Per riassumere, la soluzione della cassa malati cantonale come proposta dall'iniziativa è inattuabile giuridicamente e porterebbe a un dispendio importante di soldi. Forse la via per arrivare a una soluzione, e che comunque consentirebbe un cambiamento importante per quanto riguarda l'equità del pagamento dei costi della salute, è la votazione dell'11 marzo sulla cassa unica federale.

QUADRI L. - Dal 2000 al 2006 in Ticino il premio di cassa malati è aumentato in media di oltre fr. 1'000.- all'anno. Per molte economie ormai la cassa malati è la prima voce di spesa. Ieri abbiamo visto come in Ticino ci siano 8'000 persone alle quali è stata sospesa, dai propri assicuratori malattia, la copertura delle spese sanitarie perché non ce la fanno a pagare i premi. Dal 2002 al 2006 il numero di richieste respinte per un sussidio per il pagamento dei premi di cassa malati è aumentato del 90%, salendo da 4'400 a 8'500. Ci sono persone anziane che percepiscono un'entrata di fr. 1'600.- al mese che devono pagare fr. 500.- di cassa malati. Queste sono solo poche cifre, se ne potrebbero citare molte altre, che indicano chiaramente che il problema dei premi di cassa malati, che sembrava già grave nel 2001, quando è riuscita l'iniziativa popolare per una cassa malati popolare cantonale, di cui stiamo discutendo ora, oggi lo è molto di più. Oltretutto nel 2001 la possibilità di sospendere la copertura dei premi di cassa malati non esisteva ancora. Il Ministro federale della sanità Couchepin ha promesso, non si sa su che basi, che se il prossimo 11 marzo la popolazione elvetica dirà di *no* alla cassa malati unica a livello federale, per il 2008 e per il 2009 i premi aumenteranno solo del 2%. Ciò può significare solo una cosa: gli assicuratori malattia hanno incamerato delle riserve non trasparenti. In questo modo saranno anche possibili per due anni i giochetti come quello annunciato da Couchepin, però a partire dal 2010 tutti gli aumenti arretrati verranno recuperati con gli interessi. Ma comunque la votazione federale dell'11 marzo segnerà una svolta anche per un altro motivo: se la cassa malati unica sociale dovesse venire bocciata a livello federale, almeno per 15 anni, sempre a livello federale, non ci si potranno attendere modifiche sostanziali dell'attuale sistema dei premi. Con il risultato che cittadini ticinesi si troveranno così a pagare premi di cassa malati sempre più cari a fronte di redditi sempre inferiori,

considerando inoltre che fattori come la libera circolazione delle persone eserciteranno una pressione al ribasso dei nostri stipendi.

A questo punto l'unico sistema per alleviare il peso dei premi di cassa malati e per renderlo più equo, ossia maggiormente centrato sulla capacità finanziaria dei singoli cittadini, sarà la via delle casse malati pubbliche a livello cantonale. Ma il rapporto di maggioranza vuole precludere ai cittadini ticinesi anche questa possibilità. Abbiamo un bel vantarci della nostra fiscalità attrattiva: se consideriamo anche i premi di cassa malati che di fatto equivalgono ad una tassa sulla salute, ci accorgiamo che non siamo poi così attrattivi come si vuol far credere. E sarebbe poi anche il colmo se, dopo aver mantenuto artificialmente in vita l'iniziativa popolare "28 inceneritori bastano!", mandando di fatto i cittadini a votare sul niente perché si voleva anche legittimamente conservare i punti b) e c) della stessa, questo Parlamento oggi avesse l'incoerenza di dichiarare irricevibile l'iniziativa per la creazione di una cassa malati cantonale che, anche ammettendo di privarla delle parti ritenute non conformi alla LAMal, conserva comunque la propria valenza, che è quella di istituire comunque un sistema che faccia in modo di alleviare il peso dei costi della salute a troppi cittadini per i quali oggi il premio di cassa malati è diventato una fonte di povertà in un Cantone che si pretende addirittura essere ricco, al punto da versare dei contributi perequativi a Cantoni che risultano essere messi molto meglio del nostro. Contrariamente al caso dell'iniziativa sull'inceneritore, mandando i cittadini a votare sull'iniziativa per la cassa malati cantonale non si chiamerebbe la gente ad esprimersi sul niente, eppure questa volta la maggioranza parlamentare, oltre tutto in spregio di una sentenza del TF, vorrebbe mandare al macero l'intera iniziativa dopo averla tenuta nei cassetti per oltre cinque anni alla faccia della Costituzione e della volontà degli oltre 8'000 firmatari.

Evidentemente noi questo sistema dei due pesi e delle due misure, del trattamento differenziato delle iniziative popolari a dipendenza di chi le presenta, non siamo disposti ad accettarlo. Già nel gennaio del 2003 questo Parlamento aveva tentato di dichiarare irricevibile l'iniziativa popolare per la creazione della cassa malati cantonale, e venne sbugiardato dal TF. Se oggi la maggioranza parlamentare dimostrerà di essere recidiva, il secondo ricorso al TF è scontato.

CANONICA G. - La Lega dei ticinesi propose la creazione di una cassa malati cantonale come giusta e sacrosanta reazione al continuo aumento dei costi dell'assicurazione malattia, assecondato dalle assicurazioni private. Si tratta di un problema che oggi è ancor più scottante di quanto lo fosse al momento del lancio dell'iniziativa. Quest'ultima però – come spesso succede con le proposte della Lega dei ticinesi – non sta in piedi né dal punto di vista giuridico né da quello economico. La cassa dovrebbe essere tenuta in vita sostanzialmente dai soldi dei contribuenti e non reggerebbe la concorrenza delle assicurazioni private.

Il *Mouvement populaire des familles*, meritoria associazione romanda di area cristiana di sinistra che fin dagli anni Sessanta ha periodicamente presentato proposte sensate, radicali e sociali – a partire dalla sua storica iniziativa sul diritto all'alloggio –, si è invece presentata all'elettorato con una proposta meditata e studiata, lanciando assieme al partito del lavoro e ai Verdi un'iniziativa federale per una cassa malati unica e sociale, sulla quale voteremo l'11 marzo. È chiaro infatti che per intervenire sulla LAMal occorre farlo a livello federale. Bisogna sottrarre al libero mercato l'assicurazione malattia obbligatoria di base, che per sua natura era scriteriato affidare a compagnie di assicurazione private, fra le quali la fanno da padrone compagnie nazionali e multinazionali della finanza. La salute per

noi Verdi non è una merce il cui commercio deve essere governato dalla mano invisibile del mercato; la salute è un diritto. Non si affida la salvaguardia di un diritto a chi, come le assicurazioni, per definizione lucra sui mali altrui. Le assicurazioni possono utilmente occuparsi della casa, delle automobili, delle proprietà private, come hanno fatto per secoli. La salute non può essere gestita da compagnie monopolistiche che si fanno una spietata concorrenza per conquistare i buoni rischi e le assicurazioni complementari; la salute è un bene comune e come tale va gestito dalla collettività.

L'iniziativa per una cassa malati unica sociale non pretende di risolvere tutti i problemi causati dall'aumento dei costi, e non pretende nemmeno di far diminuire sensibilmente i premi. Si tratta di un primo passo verso una gestione democratica e sociale della salute. Io prendo atto con piacere che la Lega dei ticinesi ha dimostrato di tenere veramente all'interesse del popolo assicurato proponendo il prossimo 11 marzo di sostenere l'iniziativa per la cassa malati unica federale, che in fondo parte dalla stessa preoccupazione della sua iniziativa, ma va oltre l'orizzonte cantonale.

BERETTA-PICCOLI F. - L'iniziativa della Lega dei ticinesi per creare una cassa malati cantonale ha dimenticato la parte sociale. Il partito del lavoro trova che questa cassa sarebbe identica alle altre. Su questo punto il nostro pensiero è molto lontano. C'è di buono che questa iniziativa ha innescato un dibattito. Per quanto riguarda le casse malati, più che di cartello, bisognerebbe parlare di monopolio: pochi decidono e molti sono costretti a subire le decisioni. La cassa malati cantonale non risolverebbe il problema di fondo; occorre istituire una cassa malati unica e sociale con i premi stabiliti in base al reddito degli assicurati. Per questi motivi non possiamo sostenere la cassa malati cantonale proposta dalla Lega dei ticinesi.

MELLINI E. N. - Contrariamente ai colleghi della sinistra, non utilizzerò questo podio per fare campagna in vista della votazione dell'11 marzo, che con l'oggetto in discussione oggi non ha nulla a che vedere.

Iniziativa popolare costituzionale generica del 21 ottobre 2005 "28 inceneritori bastano!", referendum contro il decreto legislativo del 21 febbraio 2006 concernente la partecipazione azionaria dell'Azienda elettrica ticinese alla Metanord SA per la realizzazione del metanodotto nel Sopraceneri e ora questa iniziativa: per la terza volta in poco tempo l'esercizio dei diritti popolari nel nostro Cantone viene reso vano dalla dichiarazione di irricevibilità, che sta diventando prassi usuale. Ciò che è strano stavolta è che non si prende più per oro colato quanto dice il TF, ma si va a cercare un perito esterno per contestarne la decisione. Infatti, la sentenza del TF ha annullato alcune disposizioni dell'iniziativa, ma non ne ha ritenuto irricevibili i primi due principi. La sentenza è per certi versi analoga a quella sull'iniziativa "28 inceneritori bastano!": anche per quest'ultima è stato annullato il punto principale, dichiarando ricevibili gli altri due. Allora perché in un caso si decide di mettere in votazione i due punti rimasti, mentre nell'altro caso si fa esattamente l'opposto? Semplice: nel caso dell'inceneritore i due punti rimasti non danno fastidio a nessuno, mentre nel caso della cassa malati danno evidentemente moltissimo fastidio. Mi sorge spontanea una domanda: se chiedessimo al professor Knapp di contraddire la sentenza del TF dichiarando ricevibile anche il primo punto dell'iniziativa "28 inceneritori bastano!", la sua perizia verrebbe accettata come superiore alla sentenza del massimo organo giudiziario svizzero, analogamente a quanto avvenuto nel caso in oggetto? Questo modo di agire dimostra dispregio nei confronti delle migliaia di cittadini

che firmano iniziative e referendum. I cittadini stanno perdendo definitivamente gli ultimi brandelli di fiducia nelle istituzioni.

Personalmente non sosterrò la proposta della Lega dei ticinesi, avendo l'UDC una sua propria iniziativa² sull'assicurazione malattia pendente a livello federale. Non accetto però nemmeno il manifesto disprezzo dei diritti popolari che il rapporto dimostra. Non parteciperò a questo gioco e mi asterrò dal voto.

SALVADÈ G. - Oggi suona il requiem per la cassa malati cantonale. Tanti cavilli giuridici sono stati smontati, ma contro l'ultimo non c'è stato niente da fare. Il popolo – sono state raccolte quasi 10'000 firme in pochissimo tempo – sembra non possa avere l'ultima parola. La Lega dei ticinesi sembra essere stata rintuzzata. Io tenevo forse più al principio di una cassa malati unica e sociale che a tutti i dettagli contenuti nella nostra iniziativa. Forse alla fine è meglio così. Il popolo di questo Cantone avrà però presto la possibilità di manifestarsi sull'urgenza di una cassa malati unica e sociale, che si contrapponga finalmente alle 87 baronie dotate di strapotere. L'11 marzo sarò molto curioso di vedere quali percentuali otterrà in Ticino l'iniziativa sulla cassa malati unica che rispecchia a livello federale il nostro desiderio. Sarà, penso, il premio migliore per la nostra iniziativa.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Il problema del peso eccessivo dei premi dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per una parte sempre più estesa della popolazione è di grandissima attualità. I sussidi che la Confederazione mette a disposizione dei Cantoni aumentano purtroppo in maniera molto inferiore rispetto al crescere dei premi. Tra l'altro, con la nuova perequazione finanziaria, la massa dei sussidi federali si contrarrà ulteriormente. Fintanto che il premio dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie sarà stabilito indipendentemente dalla forza economica del singolo assicurato, il problema della sopportabilità del premio per le classi economicamente più deboli – ma anche per la classe media – resta evidentemente di attualità. A questo si aggiungono le diseconomie determinate da un numero elevato di assicuratori operanti sul piano nazionale, chiamati per legge a praticare le medesime impostazioni assicurative, a fornire le medesime prestazioni d'assicurazione a partire dai medesimi principi di fondo, sulla base di un medesimo contesto legale. In altre parole, non ci può essere concorrenza laddove viene venduto esattamente lo stesso prodotto allo stesso prezzo. La concorrenza in questo ambito, siccome non gioca sul prodotto, sulla sua qualità o sul suo prezzo, è volta più a proteggere gli interessi particolari dei singoli enti d'assicurazione piuttosto che a fungere da elemento motore nel calmierare i premi dell'assicurazione. Infatti, anche nell'assicurazione obbligatoria delle cure, la concorrenza poggia purtroppo sull'insana pratica della selezione dei rischi al solo scopo di poter consentire all'assicuratore di applicare premi interessanti, ovviamente destinati solo alla parte più favorevole in fatto di rischi d'assicurazione (persone giovani e sane).

Di questa situazione il Parlamento è ben cosciente da tempo, così come è cosciente che una soluzione non può essere trovata a livello cantonale, ma deve essere studiata e attuata sul piano nazionale. Il Gran Consiglio ha sempre agito secondo questo ordine di idee: nel 2003 la Commissione della gestione e delle finanze ha promosso l'iniziativa cantonale per una cassa malati pubblica a livello federale, che è stata approvata dal Gran

² Iniziativa popolare federale: *Si al ribasso dei premi delle casse malati nell'assicurazione di base*, depositata il 28 luglio 2004.

Consiglio quasi all'unanimità. Purtroppo però l'unanimità non c'è stata né in Consiglio degli Stati e neppure recentemente in Consiglio nazionale, dove l'iniziativa del Canton Ticino è stata respinta. Né miglior sorte hanno avuto le altre due proposte contenute nell'iniziativa cantonale, cioè l'audit esterno annuale e completo di ogni assicuratore malattia, l'accessibilità ai conti per qualsiasi cittadino, e infine la pubblicazione dello stato delle loro riserve. Finora nessun Cantone è riuscito a far accettare questi postulati. Su questo tema si pronuncerà prossimamente tutto il popolo svizzero, l'11 marzo prossimo, nel quadro dell'iniziativa per una cassa malati unica e sociale, che preconizza appunto la costituzione di un unico assicuratore sociale svizzero contro le malattie (naturalmente solo per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria di base).

Il rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze (del 28 marzo 2006), come anche il rapporto aggiuntivo (del 16 gennaio 2007), propongono un quadro storico completo di quanto ha preceduto la fase odierna. Salta all'occhio che attorno a questo tema ci sono ben quattro perizie: dell'Institut de Droit de la santé dell'Università di Neuchâtel del giugno del 2002, del Consulente giuridico del Gran Consiglio del luglio 2002, del professor Willy Oggier del dicembre 2004, e l'ultima del professor Blaise Knapp del novembre 2006. Quindi, oltre che da parte dei servizi dipartimentali, il tema è stato oggetto di ampie e autorevoli valutazioni esterne. La questione di fondo non riguarda la fattibilità in sé, quanto piuttosto la compatibilità con il principio costituzionale della parità di trattamento nei confronti degli altri assicuratori malattie che sul territorio cantonale operano già ai sensi di un mandato pubblico, inteso come applicazione dei principi contenuti nella legislazione sociale di riferimento, cioè la LAMal. Il parere del professor Knapp conclude: «*O del finanziamento pubblico beneficiano tutti gli assicuratori malattia operanti nel Cantone o altrimenti, finanziando in via esclusiva l'assicuratore pubblico, s'infrange il principio costituzionale della parità di trattamento*». Io penso che a questo autorevole parere si possa aderire. Le conclusioni del rapporto aggiuntivo della Commissione della gestione e delle finanze sono, a parere del Governo, appropriate. Il che, se risolve il problema contingente legato all'iniziativa che discutiamo oggi, non risolve tuttavia il problema di fondo del peso eccessivo che i premi LAMal costituiscono per una larghissima fetta della popolazione. Come già rilevato, la soluzione di questo problema per il nostro Paese non potrà che essere concepita a livello federale. Certo è che il nostro sistema d'assicurazione obbligatoria e di finanziamento della sanità è decisamente malato.

BIGNASCA A., CORRELATORE DI MINORANZA - Il sistema non è solo *malato*; io direi che è *bacato*. Il problema è complesso. Ieri si è discusso per ore attorno a un paragrafo per arrivare a una soluzione che non soddisfa nessuno. La LAMal andrebbe bruciata in piazza, come si faceva ai tempi della Rivoluzione francese. Questo Parlamento ha scelto una scorciatoia facile per vuotare i cassetti poco prima delle elezioni: ha dichiarato irricevibile l'iniziativa. Il popolo ticinese ci ha eletti per affrontare i problemi, ma i problemi sono creati proprio dalla classe politica, come è avvenuto con l'approvazione della LAMal, che sembrava fosse la panacea di tutti i mali e soltanto la Lega dei ticinesi vi si oppose. Purtroppo i fatti, ancora una volta, ci danno ragione. Vogliamo ora, sotto le elezioni, affrontare questo problema?

La cosa grave è che questa iniziativa risale a oltre cinque anni fa. Nel frattempo i premi di cassa malati sono aumentati di oltre il 25% in media. Le famiglie ticinesi, già prima impoverite, ora da questi premi sono "strozzate". Della tanto decantata classe media, che fino a pochi anni fa sembrava rappresentata in Gran Consiglio da 88 deputati su 90, oggi più nessuno ne parla. Visto che siamo in campagna elettorale, evitiamo di dedicarci ai

problemi complessi e ci concentriamo sul fumo e sui cani. Questo Parlamento dovrebbe avere vergogna a venire oggi, dopo cinque anni, a dichiarare irricevibile un'iniziativa popolare. Quest'ultima non era certo perfetta, ma d'altronde anche quella federale sulla quale andremo a votare il prossimo 11 marzo è tutt'altro che perfetta. Ma, per combattere il monopolio e lo strapotere delle casse malati, è di queste soluzioni che abbiamo bisogno. Non ci si riuscirà certo cercando di combattere a Berna la lobby dei "cassamalati". Ma tanto, se l'iniziativa è stata presentata dalla Lega, la si può tranquillamente dichiarare irricevibile. Già una volta il TF ha dichiarato che quest'iniziativa avrebbe dovuto essere esaminata; è quindi stata commissionata una perizia ad un altro esperto, designato dal Consiglio di Stato. Come base per le sue valutazioni, al perito sono stati trasmessi i due rapporti, quello di maggioranza e quello di minoranza. È veramente indice di serietà!

Il problema di una legge che sta impoverendo la stragrande maggioranza delle famiglie ticinesi viene risolto dichiarando irricevibile l'iniziativa. Questo significa agire nell'interesse della popolazione che ci ha eletti?

Qualcuno ha già ricordato che, da quando l'iniziativa è stata depositata, i premi di cassa malati sono aumentati in media di fr. 1'000.- all'anno per persona, fr. 2'500 all'anno per famiglia. Queste cifre indicano che per il potere d'acquisto del ceto medio è diminuito. Infatti, mentre i premi di cassa malati aumentano del 5 o 6% all'anno e mentre il costo della vita aumenta dell'1% in media, i salari aumentano dello 0.5%. Fate voi le proporzioni! Eppure, secondo la perequazione finanziaria federale, il Ticino è uno dei Cantoni più ricchi.

Quest'anno i premi di cassa malati sono aumentati del 2%; voi pensate che l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) sarebbe riuscito a contenere l'aumento entro questi termini senza lo spauracchio della votazione federale? Credete che il contenimento dell'aumento dei costi della salute sia dovuto all'esclusione dei morosi oppure all'aumento del consumo di medicinali generici? L'UFAS per 15 anni non è riuscito a fare chiarezza sui conti e adesso si permette di lasciar dire al Consigliere federale che anche nei prossimi anni i premi non aumenteranno più del 2%. Se è vero, significa che finora ci hanno derubati. E questo Parlamento si adegua, dichiarando l'iniziativa irricevibile.

Vi è un'altra questione importante: perché i premi di cassa malati concorrono solo in minima parte a determinare il paniere del costo della vita? Eppure, mentre il costo della vita aumenta dell'1%, i premi di cassa malati aumentano del 6 o del 7%, a dipendenza di qual è il funzionario che ha il coraggio di andare a discutere dei premi con i "baroni cassamalati". Anche se veramente, nei prossimi anni, i premi di cassa malati aumentassero soltanto del 2%, ciò sarebbe comunque il doppio del costo della vita e 5 o 6 volte l'aumento di stipendio dell'80% della popolazione ticinese. Si dice che la Svizzera sia fiscalmente attrattiva, ma se a quanto si paga di tasse aggiungiamo i premi di cassa malati, come concorrenzialità fiscale siamo peggio della Svezia.

La lobby delle casse malati spende parte dei suoi introiti per combattere l'iniziativa per una cassa malati popolare, dimostrando di ritenersi superiore a ogni legge. Il fallimento della LAMal (perché di fallimento si tratta) ha di fatto istituzionalizzato il cartello delle casse malati. Al momento della votazione si è promesso trasparenza e concorrenza; a tal punto che questo Parlamento, per comodità, ha deciso di dichiarare l'iniziativa della Lega dei ticinesi irricevibile. Eppure, avrebbe potuto almeno essere un sistema per far paura alle casse malati che operano in questo Cantone. Non l'attuazione della cassa malati cantonale, ma soltanto il suo pensiero, costituisce un "attentato" a questo cartello. Chiaramente, è più facile occuparsi del cartello dell'asfalto, d'altronde i nostri asfaltatori non posseggono i fondi a disposizione della cassa malati.

Sapete quanto rendono le famose riserve delle casse malati? A dimostrazione di come questa gente sia capace di derubare il popolo svizzero: 7 miliardi di franchi, che in media rendono l'1.5%. Voi affidereste i vostri soldi a questa gente? Spero che la risposta sia no. Si terrà la votazione sulla cassa malati federale, poi ci sarà il tempo per ricorrere al TF, poi cambierà anche questo Parlamento e magari qualche giovane deputato avrà il coraggio di affrontare un tema ostico. Chiaramente resistere alle pressioni dei "cassamalatari" non sarà facile, ma io confido che le forze politiche del Cantone non si lascino imbrigliare da questo cartello (che chiamo così per non chiamarlo associazione a delinquere).

CAROBIO GUSCETTI M., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Se non avessimo affrontato ora l'iniziativa della Lega dei ticinesi per la costituzione di una cassa malati cantonale per la gente, ci avrebbero detto che volevamo nascondere un tema importante; l'abbiamo affrontato e ci viene detto che è stato fatto per metterlo via in fretta. Vero è che sono passati cinque anni dal deposito dell'iniziativa; quattro anni dalla prima decisione del Gran Consiglio di giudicare irricevibile l'iniziativa e quindi il Gran Consiglio si è già espresso su questa iniziativa, anche se il TF gli ha imposto di tornare ad approfondire il tema. Quindi, alla prima decisione del Gran Consiglio sono seguiti il ricorso della Lega dei ticinesi, il parziale accoglimento del loro ricorso, lo studio di fattibilità economica, altri due rapporti della Commissione della gestione e delle finanze e, infine, addirittura un rapporto aggiuntivo con un'ulteriore perizia, commissionata dal Consiglio di Stato al professor Knapp. Tutti questi approfondimenti e il tempo necessario per compierli sono giustificati dalla complessità del tema sul quale la Commissione della gestione e delle finanze ha voluto comunque andare a fondo, checché oggi se ne dica in quest'aula. Il compito a cui oggi siamo chiamati, affidatoci dal TF, è molto difficile: dobbiamo esprimerci, per la seconda volta, con tutti gli elementi a disposizione, sulla ricevibilità di un'iniziativa popolare, o meglio, di due dei suoi quattro punti. Il primo punto è costituire una cassa malati cantonale, alla quale possono aderire tutti i cittadini, che copra le spese garantite dalla LAMal; il secondo è che la cassa malati cantonale dovrà garantire le spese ospedaliere, come previsto dall'EOC e dovrà attuare tutte le norme di controllo previste dalla legge per evitare gli abusi, che provocano un aumento sconsiderato dei costi. Gli altri due punti dell'iniziativa sono già stati giudicati irricevibili anche dal TF.

Sebbene sia in questo dibattito, sia in quello già tenutosi, la decisione da prendere riguardasse la ricevibilità o meno dell'iniziativa, si è sempre parallelamente affrontato anche il tema dei costi sanitari. Il TF, nella misura in cui era ammissibile, ha parzialmente accolto il ricorso e ha dichiarato irricevibili i primi due punti dell'iniziativa. Esso ha però ritenuto che il Gran Consiglio dovesse approntare – o far elaborare, come poi è avvenuto – uno studio sulla fattibilità economica della costituzione di una cassa malati pubblica cantonale. Solo in seguito avrebbe potuto essere valutata la ricevibilità in tutti i suoi aspetti. Il TF ha stabilito che occorre inoltre esaminare in quale misura un'eventuale partecipazione del Cantone attraverso una sua cassa malati rispetti il principio di concorrenzialità fra le casse garantito dal sistema e sia quindi conforme al diritto federale.

Il compito cui oggi è chiamato il Parlamento è quindi particolarmente difficile, tanto più che quanto propone l'iniziativa è apparentemente accattivante, soprattutto in un momento in cui il problema dei costi sanitari e della loro incidenza sui redditi preoccupa sempre più la popolazione ticinese. È accattivante dire che occorre una cassa malati pubblica quando vige un regime di 87 casse malati private che si fanno concorrenza; è accattivante che una cassa malati deve applicare premi più bassi di quelli praticati dalle attuali casse; peccato però che questa proposta si scontri con un problema di costituzionalità. Infatti, dobbiamo

ricordarci che il Gran Consiglio ticinese è tenuto, secondo l'art. 38 della Costituzione cantonale ticinese, a esaminare preliminarmente la ricevibilità delle iniziative verificandone la conformità con il diritto superiore, l'unità della forma della materia e la sua attuabilità.

Non si tratta di nascondersi dietro a una foglia di fico; è evidente che il problema reale riguarda il continuo aumento dei premi di cassa malati e il loro effetto di erosione sul reddito degli assicurati e delle famiglie. All'iniziativa va riconosciuto il pregio di aver sollevato questo tema (lo avevamo già detto nel 2003), anche se oggi, alla vigilia di un vero dibattito su una proposta a livello nazionale come quella della cassa malati unica federale e sul sistema di finanziamento dell'assicurazione malattia, discutere di questi temi in un contesto cantonale non è forse la soluzione più appropriata. Una soluzione infatti va ricercata a livello federale.

Il Parlamento deve giudicare oggi la ricevibilità dell'iniziativa, ma anche se la dichiarasse ricevibile, per la Commissione della gestione e delle finanze la proposta della Lega dei ticinesi sarebbe un'illusione nei confronti dei cittadini. Infatti, l'unico quesito che potrebbe essere sottoposto al voto popolare in un testo di legge che rispecchi le esigenze del diritto superiore, riguarderebbe la creazione di una cassa malati cantonale. Se avessimo votato cinque anni fa su questa iniziativa, non è affatto detto che oggi i premi sarebbero inferiori. Ciò perché, come ha evidenziato anche la perizia Knapp, per ragioni di parità di trattamento non si può finanziare una cassa malati pubblica per avere premi più bassi.

Lo studio di fattibilità elaborato dal perito scelto dal Consiglio di Stato, professor Oggier, conclude che complessivamente, dal punto di vista dell'economia sanitaria, il progetto di una cassa malati pubblica a livello cantonale comporta importanti rischi politico-finanziari per il Cantone Ticino, dovuti soprattutto ai rischi aziendali piuttosto che al capitale di dotazione iniziale. La Commissione ha quindi a suo tempo preso atto di questa perizia e si è trovata confrontata con tre varianti: giudicare irricevibile l'iniziativa popolare; giudicare ricevibile l'iniziativa e proporre al Parlamento un testo conforme secondo il quale il Cantone costituisce una cassa malati pubblica con un capitale e una garanzia limitata dello Stato a copertura dei costi e dei rischi di avviamento con l'obbligo di conseguire a medio termine il pareggio dei conti, escludendo quindi la copertura del deficit da parte del Cantone; giudicare ricevibile l'iniziativa e proporre al Parlamento un testo conforme secondo il quale il Cantone costituisce una cassa malati pubblica a beneficio di una copertura del deficit da parte dello Stato, con premi più bassi rispetto al premio medio offerto dalle altre case. In realtà la terza variante non è fattibile. Si trattava quindi di discutere sulla ricevibilità o meno dell'iniziativa popolare e di stabilire se corrispondesse ai suoi contenuti il sottoporre al popolo solo il quesito della costituzione di una cassa malati cantonale.

Secondo quanto emerge dallo studio di fattibilità, il Cantone non può erogare sovvenzioni alla cassa pubblica al fine di ridurre i premi, perché è contrario alla concorrenza. Questo concetto è poi stato ripreso dalla perizia Knapp. La Commissione della gestione e delle finanze è consapevole che il giudicare nuovamente irricevibile l'iniziativa spingerà ancora una volta gli iniziativaisti a inoltrare un ulteriore ricorso al TF; per questa ragione, ma soprattutto perché questa iniziativa è stata sottoscritta da oltre 8'000 cittadini, era importante sapere se il Cantone può finanziare o meno una cassa malati pubblica e se questa darebbe seguito a quanto desiderato da coloro che hanno firmato l'iniziativa. La risposta a questa domanda è contenuta nell'ultima perizia effettuata, e quindi rimando ad essa. Respingo quindi le accuse di chi ha affermato che la Commissione della gestione e delle finanze non ha voluto entrare nel merito del problema.

Se il fatto che lo Stato non può finanziare una cassa malati non è sufficiente da solo per dichiarare giuridicamente impossibile la creazione di una cassa malati cantonale che

soddisfi le condizioni imposte dalla LAMal, secondo il perito Knapp esistono probabilmente un'impossibilità manifesta o delle difficoltà insuperabili a far funzionare una simile cassa e ad assicurarne la perennità senza scontrarsi con il principio costituzionale della parità di trattamento fra i concorrenti. Quindi, la creazione di una cassa malati pubblica cantonale non è impossibile né economicamente né giuridicamente, ma lo diviene nella misura in cui il solo mezzo per il Cantone di assicurarne l'esistenza sarebbe violare, finanziando direttamente la cassa malati pubblica, il principio della parità di trattamento. È un'illusione sperare sia possibile, senza un finanziamento da parte dello Stato, creare una cassa malati pubblica in un regime di concorrenza con premi più bassi.

In conclusione, invito il Parlamento a fare proprie le considerazioni della Commissione della gestione e delle finanze e quindi a giudicare irricevibile l'iniziativa.

MELLINI E. N. - Sono stati elencati due punti che dovrebbero portare a dichiarare irricevibile l'iniziativa: il primo è il diritto superiore, che impedisce di porre una cassa malati pubblica in concorrenza con le casse malati private con disparità di trattamento. Secondo me questa affermazione è contestabile: perché il Tribunale federale non lo ha scritto nella sua sentenza? Possibile che solo il professor Knapp se ne sia accorto? E poi, se così fosse, allora dovrebbe essere soppresso l'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni, che a livello federale fa esattamente la stessa cosa per quanto riguarda gli infortuni, ed è in concorrenza con le assicurazioni private. Il secondo punto riguarda la fattibilità economica. Ma qui non stiamo decidendo di creare o non creare la cassa malati cantonale, quanto costa, se sia vantaggiosa oppure no; noi dobbiamo decidere se il popolo può esprimersi e dire chiaramente se vuole una cassa malati cantonale o non la vuole. Toccherà poi durante la campagna di voto convincere il popolo in un senso o nell'altro, portando tutte le motivazioni, anche economiche. 8'000 persone hanno sostenuto l'iniziativa: a mio avviso è giusto farle votare. Il popolo potrebbe anche decidere che meriti triplicare le imposte pur di avere una cassa malati cantonale. Non si può dichiarare irricevibile un'iniziativa perché costa troppo.

Inizialmente pensavo di astenermi dal voto al termine di questa discussione, ma ora ho cambiato parere. Il rispetto dei diritti del popolo è più importante del contenuto stesso dell'iniziativa e quindi voterò *no* al rapporto di maggioranza, riservandomi di votare *no* anche qualora l'iniziativa fosse posta in votazione.

BERTOLI M. - Vorrei far osservare al collega Mellini che manifestamente non ha letto la sentenza del TF sul primo ricorso, nella quale esso chiedeva a questo Parlamento di compiere un approfondimento sulla questione della fattibilità economica e alla luce di esso di considerare se una parte dell'iniziativa potesse essere salvata.

La questione dell'Istituto nazionale svizzero d'assicurazione contro gli infortuni (SUVA) non c'entra nulla. La SUVA esiste perché la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni [RS 832.20] la prevede.

BIGNASCA A., CORRELATORE DI MINORANZA - Secondo la relatrice di maggioranza, anche se fosse già stata costituita una cassa malati pubblica cantonale i premi non sarebbero diminuiti. Io ho l'impressione che solo lo spauracchio di una tale cassa avrebbe di fatto provocato un contenimento dell'aumento dei premi delle casse malati, specialmente per l'assicurazione di base.

La relatrice ha poi parlato di un serio dibattito in vista della votazione federale; a me sembra invece che questo dibattito sia già stato imbavagliato.

CAROBIO GUSCETTI M., RELATRICE DI MAGGIORANZA - In politica si può dire di tutto per sostenere le proprie tesi, comunque il relatore di minoranza nella sua replica non si è espresso sui motivi per i quali oggi noi, come maggioranza, chiediamo di giudicare non ricevibile l'iniziativa leghista.

Mi dispiace che i parlamentari che intervengono non leggano tutta la documentazione, specialmente quando si tratta di un tema così complesso. La Costituzione ci impone di esprimerci preliminarmente circa la ricevibilità dell'iniziativa. Due punti sono stati giudicati irricevibili dal TF e per i rimanenti due punti ci è stato domandato di compiere uno studio di fattibilità economica, che la Commissione della gestione e delle finanze ha quindi commissionato. La Commissione ha deciso di compiere un passo ulteriore, perché era sicura che il tema dei diritti popolari sarebbe stato nuovamente sollevato in quest'aula, ha richiesto ancora un parere a un esperto – che personalmente giudico autorevole – il quale ha chiaramente illustrato perché i contenuti dell'iniziativa non possono essere sottoposti al voto popolare. Indire una votazione sulla creazione di una cassa malati pubblica, che però non può essere finanziata dallo Stato, significa prendere in giro i cittadini.

ADOBATI A. - Mi vorrete scusare se ho un concetto un po' personale della democrazia, ma io credo che i cittadini del Cantone Ticino siano capaci di compiere delle scelte e di comprendere quanto viene loro spiegato. Per questo motivo non ho nessun timore a portare in votazione popolare una proposta simile. Io sono un avversario dichiarato della LAMal: è una legge sbagliata e va corretta. Anche la votazione su questa iniziativa è un modo per dare un segnale. Ricordo che non si tratta oggi di approvare o respingere l'iniziativa, ma solo di riconoscere la capacità di discernimento dei cittadini ticinesi. Io respingerò le conclusioni del rapporto aggiuntivo.

SOLDATI G., CORRELATORE DI MINORANZA - La logica vorrebbe che si seguisse la relatrice di maggioranza, ma c'è la necessità politica di far saltare il sistema imposto dalla LAMal, voluto e sostenuto dai socialisti che con la votazione del prossimo marzo vorrebbero demolirlo. La LAMal è iniqua, a mio parere la peggior legge che la Svizzera abbia mai avuto, a causa del suo peccato originale: non si può rendere obbligatoria un'assicurazione che si affida ai privati. Ovviamente sosterrò il rapporto di minoranza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Vengono poste in votazione le conclusioni del rapporto aggiuntivo.

Avanzatane richiesta il gruppo della Lega dei ticinesi ai sensi dell'art. 72 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la votazione avviene per appello nominale.

Si pronunciano a favore i signori:

Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Beretta-Piccoli - Bertoli - Bobbià - Bonoli - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio Guscetti - Carobbio W. - Cavalli - Colombo - Croce - Dafond - David - dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Malandrini - Marzorini - Mellini - Orelli Vassere - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Suter - Truatsch - Vitta

Si pronunciano contro i signori:

Adobati - Bergonzoli - Bignasca - Foletti - Gobbi N. - Marra - Mellini - Pantani - Pedrazzini - Poli - Quadri - Rusconi - Salvadè - Soldati - Terrier - Torriani

Si astengono i signori:

Dadò - Ducry - Fornera - Pinoja

Le conclusioni del rapporto aggiuntivo sono quindi accolte con 54 voti favorevoli, 16 contrari e 4 astenuti.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 21 MARZO 2006 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FRANCESCA LEPORI COLOMBO E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PPD PER L'INSERIMENTO NELLA LEGISLAZIONE CANTONALE DI ULTERIORI NORME TENDENTI A PROTEGGERE LA POPOLAZIONE DAL FUMO PASSIVO

Rapporto del 17 gennaio 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa invitando il Consiglio di Stato a studiare le modifiche di legge necessarie.

È aperta la discussione.

LEPORI COLOMBO F. - Sono contenta che l'iniziativa presentata meno di un anno fa dal mio gruppo, per il mio tramite, venga discussa già oggi dal Gran Consiglio, e mi auguro che venga accolta favorevolmente. Constato che il clima si è stemperato rispetto a qualche tempo or sono quando, e ve lo ricordate bene, abbiamo bandito il fumo dagli esercizi pubblici. Allora vi erano in discussione due rapporti e gli schieramenti erano assai più opposti e combattivi di oggi, tanto che si è giunti ad una votazione popolare. Oggi sono gli stessi avventori che frequentano caffè e ristoranti a chiedere e sollecitare che il fumo venga bandito in anticipo rispetto alla data fatidica di metà aprile. Non si tratta certo, con il dibattito e il voto odierno, di portare avanti una rivoluzione o di adottare la panacea di tutti i mali che purtroppo affliggono il nostro Cantone, ma sicuramente facciamo ancora un

passo avanti a favore della salute delle cittadine e dei cittadini ticinesi, a favore di chi opera negli uffici amministrativi e di chi li frequenta per mille ragioni, e lo facciamo senza spendere un solo franco: questo, in ambito sanitario, mi sembra già un gran successo. Vi ringrazio quindi per il dibattito che seguirà e per il voto che vorrete esprimere.

REGAZZI F. - L'esito della votazione popolare del 12 marzo 2006, con cui l'80% delle cittadine e dei cittadini ha accolto l'adozione del divieto di fumo negli esercizi pubblici, fra i molti pregi ha permesso anche di sbaragliare il campo da ogni possibile equivoco su quale sia la posizione dei ticinesi sul tema del fumo passivo.

L'ampiezza del risultato (credo si tratti di un record), scaturito dopo una campagna combattuta e decisamente vivace, ha indotto il gruppo PPD a ritenere che si debba andare oltre ed estendere pertanto un analogo divieto anche ad altri spazi chiusi di pubblico utilizzo.

Si tratta quindi di dar seguito a quello che appare sempre più come un trend ben delineato e irreversibile (almeno così mi auguro!), sia a livello europeo che svizzero.

Da questo punto di vista possiamo ben dire che il Ticino ha dato un segnale positivo: infatti, dopo la votazione del mese di marzo scorso, molti altri Cantoni hanno seguito il nostro esempio o si apprestano a farlo. Soletta lo ha già adottato in una recente votazione popolare, Vallese, Nidwaldo, Grigioni e Lucerna stanno preparando una soluzione sul modello ticinese. Vaud, Neuchâtel, Berna, Obwaldo, Friburgo, Glarona, Zurigo e Argovia hanno votato mozioni in tal senso ed elaboreranno delle regolamentazioni per i luoghi pubblici chiusi.

In un simile contesto, tenuto conto del risultato della votazione e di queste chiare e inequivocabili indicazioni (esito della votazione popolare da un lato e tendenza in atto negli altri Cantoni dall'altro) sarebbe auspicabile che oggi non si ripeta il dibattito di un anno fa in cui abbiamo disquisito in lungo e in largo sulla dannosità del fumo, come pure su presunte violazioni della libertà personale e di commercio, per citare solo gli argomenti principali.

Per venire alla proposta oggetto dell'atto parlamentare della collega Francesca Lepori Colombo, il gruppo PPD, e ci mancherebbe altro, la sostiene con convinzione.

Nel merito l'iniziativa, presentata nella forma generica, chiede al Consiglio di Stato di elaborare una normativa che vada nella direzione di estendere il divieto di fumo ad altri spazi pubblici (si pensi in particolare agli uffici amministrativi, agli ospedali, eccetera).

In realtà, a livello cantonale esistono già delle regolamentazioni che puntualmente prevedono limitazioni o divieti di fumo. Ad esempio per le scuole esiste una risoluzione del Consiglio di Stato del 2 settembre 1997 che sancisce il divieto di fumare, nell'Amministrazione invece la questione è definita all'art. 54 del Regolamento dei dipendenti dello Stato [RL 2.5.4.1.1], mentre gli ospedali si sono dotati di disposizioni singole.

Sfuggono invece a qualsiasi normativa altri spazi pubblici chiusi, come le strutture sportive, culturali e di svago (si pensi alle fiere o alle sale dove si tengono le tombole, per le quali non risulta applicabile l'art. 57 della Legge sugli esercizi pubblici [Les Pubb; RL 11.3.2.1]). E già che siamo in tema, consentitemi un breve inciso: sarebbe buona cosa che l'Autorità cantonale dia il buon esempio introducendo il divieto di fumo negli uffici dell'Amministrazione, analogamente a quanto hanno fatto diverse aziende ticinesi. A questo riguardo gradirei sapere dalla Direttrice del Dipartimento della sanità e della socialità se il Governo intende fare qualcosa in tal senso.

Come potete vedere il problema del fumo negli spazi pubblici laddove è normato, non lo è in modo uniforme e univoco. Rimangono in ogni caso ancora diverse zone grigie che sfuggono a qualsiasi regolamentazione.

Da qui la necessità di elaborare una normativa chiara, semplice e facilmente applicabile per tutti gli spazi pubblici chiusi.

In questo contesto si potrà valutare di lasciare la facoltà di creare appositi spazi in cui fumare, con i requisiti previsti dal Regolamento della Legge sugli esercizi pubblici [RL 11.3.2.1.1].

Questo è quanto sostanzialmente si chiede al Consiglio di Stato qualora, come vi invito a fare, questo Parlamento deciderà di accogliere l'iniziativa presentata dal gruppo PPD e il relativo rapporto, che definirei minimalista, della Commissione della legislazione.

GHISLETTA D. - Intervengo brevemente per dare l'adesione del nostro partito alle conclusioni della Commissione della legislazione, che propone di accettare l'iniziativa parlamentare della collega Francesca Lepori Colombo. Approfitto dell'occasione per evidenziare due fatti di attualità. Il primo è legato alla Francia: dal 1° febbraio di quest'anno in Francia non sarà più possibile fumare nei luoghi pubblici, e questo è considerato da tutti coloro i quali sono intervenuti, e dei quali ho letto i contributi nei giornali francesi di questi giorni, una buona scelta. Noi abbiamo sviluppato un nuovo concetto di fumo passivo, e abbiamo modificato l'art. 57 della Legge sugli esercizi pubblici che entrerà in vigore il 1° aprile. Il passo successivo a cui approdiamo è quello di proibire il fumo all'interno degli spazi cosiddetti pubblici; ed è interessante notare come un professore intervenuto ieri su "Le Monde" abbia detto che non più fumare nei luoghi pubblici non significherebbe soltanto terminare di causare dei danni ad altri, ma anche di adottare una posizione di rispetto verso l'altro e di educazione alla salute raggiungendo così un punto importante di educazione alla cittadinanza. Anche oggi su "Le Monde" c'è una pagina (la terza) dedicata proprio a questo argomento. Il secondo è un fatto di casa nostra, anche se legato ai francesi (che tanto piacciono anche a Jacques Ducry): noi abbiamo superato i francesi perché loro proibiranno il fumo nei ristoranti e nei caffè soltanto da gennaio 2008; noi abbiamo fatto il passaggio inverso.

Per concludere, vorrei segnalare che è molto importante che si riprenda anche l'iniziativa³ parlamentare generica presentata da circa un terzo dei parlamentari che sono qui, che aveva già suscitato ampie discussioni, e che penso adesso verrà evasa in breve termine, sulla proibizione della pubblicità del tabacco sulla pubblica via e sul suolo privato visibile dal pubblico. Questa iniziativa mi sembrava ampiamente condivisa anche da Bobbià in una trasmissione televisiva, ma ieri quando gli ho sottoposto il testo mi ha detto che ha cambiato idea. Vi ringrazio comunque di sostenere l'iniziativa di Lepori Colombo e spero in un voto massiccio.

QUADRI L. - Vorrei fare due brevi osservazioni su questa iniziativa. Innanzitutto vorrei segnalarvi un errore di segreteria: io il rapporto non l'ho firmato, nonostante il mio nome figuri tra i firmatari. In secondo luogo, la Lega di ticinesi non sostiene l'iniziativa parlamentare in questione volta ad introdurre ulteriori divieti cantonali imposti dall'alto in

³ Iniziativa parlamentare generica: *Approvazione, in termini brevi, di una norma legislativa che preveda la proibizione della pubblicità del tabacco sulla pubblica via*, Dario Ghisletta, Alex Pedrazzini e cofirmatari, 29.01.2007.

materia di fumo. Con l'iniziativa generica si vuol dare mandato al Consiglio di Stato di impiegare ulteriori energie – che magari andrebbero dedicate a problemi più urgenti – nell'elaborazione di normative contrarie al fumo in varie strutture accessibili al pubblico. Quanto complicato sia elaborare questo genere di legge antifumo l'abbiamo appurato in occasione della diatriba dello scorso anno sul divieto di fumo negli esercizi pubblici che ha impegnato la Commissione della legislazione e il Parlamento per parecchio tempo⁴. Tra l'altro, da una recente indagine del "Giornale del Popolo", risulta che su quasi 2'700 esercizi pubblici esistenti in Ticino solo una piccolissima parte avrebbe predisposto dei locali per fumatori separati e ventilati così come richiesto dalla legge, quindi aspetto con curiosità di vedere cosa accadrà l'11 aprile, quando entrerà in vigore il divieto generalizzato di fumo negli esercizi pubblici. Delle due l'una: o i fumatori smetteranno di frequentare bar e ristoranti con evidenti danni economici, oppure fuori dagli esercizi pubblici si formeranno i drappelli di fumatori con tutto quel che ne consegue, in materia di schiamazzi e disturbo del vicinato e così via. Tornando a ciò che stiamo discutendo oggi, che non si possa fumare in certi spazi o uffici pubblici va anche bene, ma va meno bene che sia ancora il Governo che cala dall'alto l'ennesima norma proibizionista. A questo punto tanto varrebbe inserire il fumare tra gli atti penalmente perseguibili, perché se continuiamo di questo passo è lì che arriveremo. Mi sembra che stia andando in quella direzione anche chi d'altra parte vorrebbe legalizzare la canapa: perlomeno si dica chiaramente come stanno le cose. Come è stato ricordato, la maggior parte degli spazi pubblici sottostà già a delle regole. I responsabili degli uffici e degli spazi aperti al pubblico penso che siano abbastanza grandi e maturi per determinare autonomamente dove si possa fumare e dove no, e quindi direi di lasciare a loro la responsabilità di decidere sulla questione, invece di caricare il Governo con un nuovo compito di cui si può tranquillamente fare a meno. Vorrei sottolineare che queste considerazioni le faccio da non fumatore. Il gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi respinge quindi l'iniziativa Lepori Colombo e cofirmatari e invita il Parlamento a fare altrettanto.

CANONICA G. - Mi asterrò su questa trattanda, ho approvato la modifica della Legge sugli esercizi pubblici, ma mi sembra che, come è già stato detto, questa è una materia regolabile dal Consiglio di Stato con dei normali regolamenti, circolari o bacchettate. Non c'è bisogno di fare una nuova legge per questo argomento.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

La proposta sollevata dall'iniziativa generica presentata della deputata Lepori Colombo e cofirmatari e ripresa dal rapporto della Commissione della legislazione incontra il mio favore e quello del Consiglio di Stato. L'urgenza di risolvere la questione del fumo passivo all'interno dei locali chiusi pubblici e/o accessibili al pubblico è da tempo nelle agende di tutti i Paesi e, nel nostro Cantone, ha avuto l'avallo chiaro della popolazione in occasione della votazione del marzo del 2006.

Già oggi la Legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario [RL 6.1.1.1] all'art. 52 cpv. 3 prevede che si possa disciplinare per regolamento la questione del fumo passivo nei luoghi chiusi: *«Il Consiglio di Stato stabilisce per regolamento i luoghi e gli spazi pubblici e di uso pubblico o collettivo ove è vietato fumare»*.

⁴ Vedi *Raccolta dei Verbali del Gran Consiglio 2005/2006*, vol. 3, pagg. 1552-1560, e pagg. 1609-1632.

È infatti nostra intenzione mettere in vigore un regolamento in materia, in concomitanza con l'entrata in vigore effettiva della disposizione relativa agli esercizi pubblici, quindi a partire dal mese di aprile così da approfittare della presa di coscienza che quell'evento finirà per indurre nella popolazione generale e anche per non creare differenze di trattamento.

In molti ambiti ci si sta già muovendo in questo senso e sicuramente un Regolamento specifico contribuirà ad accelerare l'introduzione delle limitazioni a fumare.

Per quanto riguarda il divieto di fumare nell'Amministrazione pubblica è intenzione del Consiglio di Stato procedere in questo senso. In occasione della consultazione federale sull'iniziativa parlamentare "Protezione della popolazione e dell'economia dal fumo passivo" dell'8 ottobre del 2004, presentata da Gutzwiller Felix, il Consiglio di Stato scriveva:

«Riteniamo che la protezione dal fumo passivo di ogni categoria di persone, ma in modo particolare delle persone che lavorano e che sono costrette a convivere spesso con situazioni che possono mettere a repentaglio la loro salute, debba essere assicurata su tutto il territorio nazionale. Riteniamo non etica una situazione in cui a popolazioni di una stessa nazione non venga assicurato il medesimo grado di protezione di fronte a un riconosciuto e facilmente eliminabile fattore di rischio.

Come Cantone riteniamo quanto mai opportuna la proposta di modifica della legge sul lavoro così come prevista con l'introduzione di un cpv. 2^{ter} all'art. 6 con il quale si sancisce il principio generale che "il luogo di lavoro è senza fumo", demandando poi al Consiglio federale il compito di fissare le norme di esecuzione».

In conclusione, coerentemente a questa presa di posizione, si stanno valutando le modalità di introduzione all'interno dell'Amministrazione cantonale di una regolamentazione restrittiva del fumo negli uffici che tenga conto anche delle esigenze di funzionalità dei servizi. In alcuni stabili la questione è già gestita in modo efficace nel senso che vale il principio del non fumo all'interno degli spazi di lavoro e ai fumatori è stato destinato uno spazio adeguato. In altri contesti trovare soluzioni è più difficile, ma non impossibile. È chiaro che sarà quanto prima necessaria una regolamentazione che valga per tutto il complesso dell'Amministrazione.

BERTOLI M., RELATORE - Come diceva prima Regazzi, il mio rapporto è piuttosto minimalista ma credo che il quesito sia abbastanza semplice, e la risposta poteva e può essere abbastanza diretta e senza tanti fronzoli, tenuto conto anche del risultato della votazione popolare del 12 marzo scorso. Come spesso accade, in questo genere di cose, non è tanto il principio ma sono i dettagli a far discutere, per cui immagino che sarà piuttosto la messa in pratica concreta che proporrà il Consiglio di Stato a farci discutere su quello o su quell'altro aspetto. Visto che bisogna dare il buon esempio, e visto che ho la parola, e sebbene io sia un fumatore della domenica (e lo sanno bene quelli a cui scrocco le sigarette), colgo l'occasione per fare una richiesta all'Ufficio presidenziale: è possibile vietare il fumo nelle sale delle Commissioni?

CAVALLI F. - Prendo la parola per fare una dichiarazione di voto: anch'io mi astengo, anche se ritengo il provvedimento chiaramente condivisibile, ma in fondo, nella maggior parte dei casi, già risolto. Condivido quanto detto dal collega Canonica, e in più aggiungo che mi fa un po' paura l'*escalation* del proibizionismo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 34 voti favorevoli, 12 contrari e 12 astensioni. L'iniziativa è pertanto accolta.

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 7 NOVEMBRE 2005 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIUSEPPE (BILL) ARIGONI E COFIRMATARI PER L'ISTITUZIONE DELLA FIGURA DELL'OMBUDSMAN PARLAMENTARE

Rapporti di maggioranza e di minoranza del 17 gennaio 2007

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa invitando il Consiglio di Stato a proporre una riforma legislativa di dettaglio in materia.

È aperta la discussione.

ARIGONI G. - Questa problematica mi ha sfinito! Cosa posso ancora aggiungere per argomentare la mia richiesta? Dopo aver presentato più di una decina di atti parlamentari tra interrogazioni, iniziative e interpellanze diventa difficile portare altre argomentazioni, anche perché siete ampiamente documentati sul tipo di problema e sulla soluzione che si chiede. Per me, prioritaria è la difesa dei bambini, sebbene non sia contrario ad un allargamento delle competenze.

Sul tema dell'ombudsman abbiamo fatto due dibattiti parlamentari. Detta richiesta è già stata esaminata una volta dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi e due volte dalla Commissione della legislazione. Più di così non so cosa si potrebbe fare! Mi si potrebbe chiedere di smetterla di proporre l'introduzione della figura dell'ombudsman per i bambini perché non la si vuole, però non è così perché nei tre rapporti preparati dalle Commissioni non si è mai avuto il coraggio di dire apertamente che non si vuole questa figura a favore delle piccole vittime di abusi sessuali e di violenza.

La cosa che più mi meraviglia e mi rattrista è che due rapporti negativi sono stati redatti dal collega Alex Pedrazzini, che da sempre difende i bambini organizzando, per esempio, la "Marche blanche" e raccogliendo fondi. Eppure, di fronte ad una richiesta più che giustificata, il deputato predetto si nasconde dietro a motivazioni inconsistenti.

L'iniziativa, essendo generica, permette l'istituzione di qualunque tipo di figura che si occupi delle vittime di abusi in generale. Il mio scopo non è certo quello di ricevere una medaglia d'oro. Riconosco che gli atti parlamentari presentano alcune imprecisioni; tuttavia, discutendone si sarebbe potuto chiarirne gli intendimenti. Personalmente mi andava e mi va bene qualunque tipo di proposta, tranne quella di "buttar via" l'iniziativa per poi magari ripescarla più in là. Sono sei anni che si va avanti con questa storia!

Mi rattrista pure il fatto che il collega Caimi abbia rinunciato al ruolo di relatore. Ricevo la *brochure* di "Sì alla vita" – di cui Caimi è il redattore – che sostiene i diritti di coloro che non sono ancora nati e, sinceramente, faccio fatica a capire perché il collega non dimostri la stessa energia e la stessa professionalità nel sostenere la qualità di vita di coloro che sono già nati.

Il continuo trascinare nel tempo una possibile soluzione, che nel rapporto di minoranza è definita «*quando si mena il can per l'aia*», non è una mancanza di rispetto nei confronti di uno o più deputati socialisti, che al limite se ne vanno a casa delusi, ma è una totale mancanza di rispetto nei confronti dei bambini abusati e delle loro mamme.

Al recente congresso del partito socialista, oltre allo show che c'è stato (ripreso dalla stampa), mi si è avvicinata una signora la quale mi ha parlato della sua situazione familiare, dei suoi figli abusati e della difficoltà a trovare un avvocato che l'aiutasse. Non è a me che avrebbe dovuto rivolgersi, ma evidentemente non sapeva da chi andare. Casi simili ve ne sono parecchi. Queste persone dovrebbero avere la possibilità di rivolgersi ad una figura di riferimento imparziale che sia in grado di sostenerle psicologicamente, di aiutarle e di consigliarle, come l'ombudsman parlamentare.

Tra l'altro, la figura dell'ombudsman parlamentare è conosciuta – con successo – in altri Cantoni, Paesi e Nazioni... non l'abbiamo inventata noi!

Per quanto riguarda i costi si è fatto del "terrorismo". Nel rapporto del 26 settembre 2005 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, si parla di circa fr. 600'000.- qualora i casi trattati fossero 100. In realtà i costi sarebbero minimi e sostenibili. A tal proposito osservo che la Commissione tutoria di Agno, che tratta 500 casi all'anno, costa circa fr. 290'000.-. Evidentemente la persona incaricata presterà servizio in funzione dei casi da trattare (non è detto che debba lavorare al 100%).

Ammetto che trattandosi di casi che ci concernono da vicino è forse più difficile restare indifferenti. Penso spesso a quei sei bambini che hanno dovuto scappare dal Ticino... si tratta di una vicenda che Alex Pedrazzini conosce bene perché, come me, è stato minacciato di morte dal padre di detti bambini! Più che della minaccia di morte, mi preoccupa della sorte e della situazione in cui sono costretti a vivere questi bambini... continuo a chiedermi se non si poteva fare di più...

Non so cosa aggiungere per cercare di convincervi ad occuparvi di questa problematica. Il rapporto di minoranza lascia aperte le porte a soluzioni in grado di soddisfare le varie esigenze.

Vi chiedo di mettere una mano sul cuore: i figli, anche quelli degli altri, sono il nostro bene e il nostro patrimonio e dobbiamo difenderli. Vi chiedo gentilmente di sostenere il rapporto di minoranza, proprio per aiutare le vittime alle quali è stato tolto un pezzo di vita.

GOBBI N. - Il nostro gruppo condivide quanto espresso dal collega Arigoni. Lo Stato si occupa di tutti e di tutto e, a maggior ragione, dovrebbe occuparsi dei più deboli e degli indifesi. Per questo, già a suo tempo, quando si iniziò a parlare di questo tema, mi ero espresso a favore dell'introduzione dell'ombudsman dei bambini, in seguito trasformato in ombudsman parlamentare, vanificando così lo scopo primario che, probabilmente, dava fastidio a qualcuno... Non mi sono ancora scordato dei toni aspri utilizzati dalla Commissione LAV per "invitare" la Commissione delle petizioni e dei ricorsi a non occuparsi di questioni che non la riguardano! Questo modo di agire non è degno di una Commissione del Consiglio di Stato la quale, innanzitutto, deve occuparsi di difendere i più deboli.

I commissari della Lega hanno firmato il rapporto di maggioranza perché a quel momento il rapporto di minoranza non c'era ancora.... purtroppo!

Le spese che si dovranno affrontare sono ben poca cosa rispetto all'importanza del tema. Il rapporto di minoranza lascia ampio spazio al Governo di decidere in merito, ma attenzione perché quest'ultimo ha dimostrato più volte di essere succube dei funzionari. Dovrebbe essere il Parlamento a fissare regole ben precise, affinché le decisioni del Consiglio di Stato non vengano influenzate da certi funzionari.

Grazie alla decisione del Parlamento a sostegno dell'iniziativa del collega Arigoni possiamo dare un difensore in più a coloro che non possono difendersi.

CAIMI C. L. - Intervengo per due ragioni: una è il richiamo di "Bill" Arigoni alle attività che svolgo al di fuori di questo Parlamento, l'altra per specificare che questa tematica è stata oggetto dell'attenzione della Commissione delle petizioni e dei ricorsi in un periodo importante della mia presenza nella stessa (dove siedo ancora).

Innanzitutto mi preme sottolineare che non è vero che l'associazione "Sì alla vita" si occupa solo di chi non è ancora nato... e "Bill" Arigoni lo sa molto bene!

La figura dell'ombudsman, che è al di sopra delle parti, non è conosciuta in Ticino, mentre esiste altrove dove ha portato solo benefici, applicando i principi alternativi di risoluzione dei conflitti anche alle tematiche statali amministrative.

Purtroppo questo tema non piace a molta gente, e in particolare al Governo, perché è una figura nuova che tocca in qualche modo l'esistente (in particolare la Commissione che si occupa delle vittime). Non piace dunque allo Stato e al Consiglio di Stato: per questo è nata male ed è finita ancora peggio; è naufragata a fronte di un'indicazione di costi micidiali che tutti noi sappiamo non corrispondere alla verità

Tuttavia, quando ci si rende conto che non vi sono i numeri necessari, bisognerebbe riflettere sul futuro di determinate idee. La Commissione delle petizioni e dei ricorsi aveva ritenuto di potere considerare evasa la questione, suggerendo una serie di misure di cui hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto. In seguito, "Bill" Arigoni ha tentato (ed apprezzo il tentativo) di far rientrare dalla finestra una figura che invece deve rientrare dalla porta, trasformando cioè la figura dell'ombudsman bambini in ombudsman parlamentare, di cui non si occupa più la Commissione delle petizioni e dei ricorsi bensì la Commissione della legislazione. Con mio dispiacere, la scelta, da un punto di vista formale, non è stata delle più felici poiché non si può riproporre, a pochi mesi di distanza, un tema sul quale il Plenum si è già espresso in maniera negativa.

Nessuno vuole sminuire l'importanza del tema e tanto meno accantonare la problematica. La scelta che siamo chiamati a fare oggi non è facile ed è piuttosto imbarazzante. Siamo confrontati con un rapporto di maggioranza che, nonostante qualche apprezzamento formulato all'indirizzo dell'ombudsman, ritiene che la forma adottata non sia corretta e con un rapporto di minoranza che ripropone la figura dell'ombudsman, soprattutto per i bambini.

È imbarazzante, per chi si è occupato della problematica in passato, dover prendere una posizione in merito.

Come dicevo prima, questa figura deve rientrare dalla porta, non dalla finestra, poiché è troppo importante per "ucciderla" con un dibattito di fine legislatura, accantonando così il tema per i prossimi 10 anni. Credo sia meglio riproporre la questione all'inizio della prossima legislatura corredata da tutti i documenti necessari (finanziari, giuridici, eccetera).

Oggi mi asterrò, per evitare che qualcuno commenti il mio voto e mi impegno, con chi sarà disponibile, a riprendere l'argomento.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

L'iniziativa parlamentare qui in discussione nasce sulla scia di una petizione del 2004 denominata "Ombudsman bambini", respinta a grande maggioranza da questo Parlamento nell'ottobre del 2005. Il parere del Consiglio di Stato in merito a questa iniziativa è stato trasmesso alla Commissione della legislazione lo scorso 21 febbraio 2006. L'indicazione dell'Esecutivo era di respingere questo atto parlamentare, e oggi, anche alla luce dei due rapporti (di maggioranza e minoranza), elaborati dai membri della Commissione, confermo la medesima posizione da parte del Consiglio di Stato.

Approfitto tuttavia dell'occasione per informarvi che stiamo procedendo, come auspicato dal Gran Consiglio, ad una riorganizzazione e potenziamento del settore dell'aiuto alle vittime di reati, fra le quali, purtroppo, sappiamo esservi anche non pochi minorenni.

In tal senso crediamo che possano essere soddisfatti una buona parte dei postulati contenuti sia nella petizione sia nell'iniziativa oggi in esame.

BERTOLI M., RELATORE DI MINORANZA -

È vero che questa discussione l'abbiamo fatta e rifatta, ma l'abbiamo fatta male, mischiando di tutto e di più! Anche oggi si è parlato dei rapporti tra Parlamento, funzionari, Stato e Consiglieri di Stato, ma non è di queste cose che dobbiamo preoccuparci, bensì del principio. Quest'ultimo – e mi rivolgo a Caimi – essendo stato presentato sottoforma di iniziativa generica è stato formulato in maniera più che accettabile!

L'iniziativa chiede, passando per la porta d'entrata principale, di istituire la figura dell'ombudsman. L'importanza dell'ombudsman parlamentare sta innanzitutto nel fatto che viene eletto dal Parlamento (e non dal Consiglio di Stato), quindi il suo ruolo trae legittimità da un'elezione parlamentare. Inoltre, il suo ruolo è neutrale, collocandosi all'esterno dell'Amministrazione, potendo quindi fungere da mediatore senza la macchia che accompagna chi sta invece all'interno dell'Amministrazione e che difende i servizi, l'agire di qualcun altro, eccetera.

Sono questi i principi semplici su cui dobbiamo decidere oggi. Anch'io sono perplesso circa la previsione del costo di fr. 6'000.- per singolo caso, dovremmo quantomeno fare delle verifiche.

Si potrebbe anche decidere di introdurre questa figura per un periodo di prova, invece di continuare a "menare il can per l'aia" adducendo motivazioni formali, temporali, eccetera. È giunto il momento di pronunciarsi o a favore o contro l'introduzione di detta figura; in caso di accoglimento sarà poi compito del Governo presentare un progetto che indichi le competenze, i compiti, i costi e tutto il resto.

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MAGGIORANZA -

Caro "Bill" Arigoni, sappi che il rincrescimento che hai espresso ci accomuna, non solo perché parlare di questo tema ci ha sfiniti, ma soprattutto perché si potrebbe pensare (so che non è il tuo caso) ad un tentativo di dividere questo Parlamento in fatine (che stanno dalla parte dell'iniziativa) e orchi (i mostri che osano votare contro l'iniziativa). So che questa non è nemmeno l'intenzione di Norman Gobbi, che non vuole salire in "zona Cesarini" su un treno che immagina vincente. Mi si permetta però di esprimere il mio stupore per le parole di Gobbi

che sono in netto contrasto con la firma del rapporto di maggioranza da parte della Lega. Pazienza, sono cose che succedono, d'altronde, come ha detto Pantani, cambiare opinione non è un reato.

Il *no* che uscirà da questo Parlamento non sarà di sicuro un *no* ai bambini.

La Consigliera di Stato l'ha appena ricordato: il Gran Consiglio ha approvato la proposta della Commissione delle petizioni e dei ricorsi che chiedeva di respingere la "petizione delle mamme". Circa un mese dopo "Bill" Arigoni ha presentato un'iniziativa generica che però non lascia grandi spazi di interpretazione poiché, e cito: *«chiedo, senza stabilirne esattamente i compiti essendoci diversi modelli (...) [e questo porta acqua al mulino del rapporto di minoranza] nel rispetto della Convenzione ONU (...) sui diritti del fanciullo, (...), che venga istituita la figura dell'ombudsman parlamentare anche per dare una risposta positiva alla richiesta in tal senso avanzata da diverse mamme di bambini vittime di abusi sessuali (...) che hanno denunciato gravi carenze nel nostro sistema attuale»*. Si tratta dello stesso, identico tema sul quale il Parlamento si era pronunciato, respingendolo, poco tempo fa.

È vero che in sede di Commissione si sarebbero potute immaginare formule alternative (ad esempio: ombudsman non solo per l'infanzia ma per tutti quanti: nel rapporto di maggioranza cito il caso del Canton Vaud che dispone di tre servizi aventi natura di ombudsman parlamentare), ma non era il tema sollevato da "Bill".

In fondo il *no* odierno è un *no* tecnico e frutto di realismo. I deputati che qualche tempo fa hanno detto *no* mica diranno *sì* oggi, nemmeno cedendo a quella che potrebbe essere la pressione pre-elettorale. È anche per questo motivo che nel rapporto di maggioranza ho fatto presente la possibilità di presentare un nuovo atto parlamentare impostato diversamente.

Mi dispiace che si sia discusso di questo tema oggi.

"Bill" Arigoni ed io abbiamo difeso a più riprese i diritti dei bambini e spero che lo faremo ancora, magari con l'aiuto di altri parlamentari.

Quello che oggi ci viene sottoposto non è una bandiera per i bambini, ma un vessillo smunto e sgualcito perché riciclato da chi non ha saputo o voluto attendere.

PANTANI R. - Replico al collega e aspirante Consigliere di Stato per la seconda volta Alex Pedrazzini: niente impedisce di rivedere una decisione presa in assenza di documentazione. Abbiamo firmato il rapporto di maggioranza senza conoscere il contenuto di quello di minoranza che non era ancora stato allestito. Considerato che, in caso di accoglimento dell'iniziativa, il rapporto di minoranza lascia ampio spazio ad un futuro messaggio del Consiglio di Stato, credo sia importante che tutti possano esprimersi in merito. Non siamo mai saliti su un carro credendolo vincente; se così fosse non avremmo preso tutte quelle bastonate che invece abbiamo preso!

ARIGONI G. - Insomma, nessuno ha il coraggio di dire che non vuole la figura dell'ombudsman; anche il deputato Caimi l'ha elogiata e, dove è stata introdotta, ha dato risultati positivi.

Alex Pedrazzini sostiene che il primo punto dell'iniziativa lascia aperte tutte le porte, mentre il secondo è riduttivo: faccio presente che la specificazione *«anche per»* lascia anch'essa aperta la porta. Invito a non limitarsi a leggere gli incisi che fanno comodo.

Vi chiederete per quale motivo ho presentato l'iniziativa dopo aver subito la bocciatura da parte del Parlamento e della Commissione: ebbene, questa bocciatura era dettata dai costi.

L'iniziativa è stata inoltrata sia per approfondire la tematica sia per verificarne i costi. Quest'ultimi, come peraltro già fatto rilevare nel mio intervento precedente, non sarebbero così alti.

L'accoglimento del rapporto di minoranza permetterebbe di analizzare la questione dei costi, di studiare questa figura e di consentire a chi lo volesse di presentare un controprogetto, prendendosi così tutti i meriti.

Perché trascinare nel tempo questo problema, dimostrando così una mancanza di rispetto nei confronti dei bambini e delle vittime in generale?

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - Dalla citazione «*chiedo, senza stabilirne esattamente i compiti essendoci diversi modelli (...) nel rispetto della Convenzione ONU (...) sui diritti del fanciullo*», si evince che l'iniziativa tratta lo stesso tema bocciato il 10 ottobre 2005 dal Parlamento. Considerato che nel frattempo non vi sono stati particolari sviluppi, non si vedono motivi per stravolgere la decisione dei parlamentari.

L'iniziativista ha parlato della possibilità di presentare un controprogetto; tuttavia, allo stadio attuale o si accoglie la proposta oppure la si respinge e, in quest'ultimo caso, non significa che non si discuterà mai più della problematica, significa semplicemente che la coerenza vuole che si continui sulla strada imboccata.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 35 voti favorevoli, 25 contrari e 8 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Bruno Lepori

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder